

# WORKING-STUDYING CLASS HERO

**IN PARLAMENTO È SCOMPARSO UN GRUPPO POLITICO? È SOLO META DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA. PERCHÉ NELLA PENISOLA È NATO UN NUOVO CETO SOCIALE: LO STUDENTE-LAVORATORE. UN IBRIDO-PROFESSIONALE CHE HA L'IDENTIKIT DI TRE UNIVERSITARI SU QUATTRO. E CHE HA NUOVE ESIGENZE. ECONOMICHE, LOCATIVE E DIDATTICHE...**

di Ottaviano Neuti,  
servizio fotografico di Stefania Maiopelle

**T**re su quattro lavorano. Alcuni a tempo pieno, altri part-time ma con continuità. Qualcuno stagionale, altri in modo occasionale o saltuario. Soltanto il 25,8 per cento degli universitari, secondo le indagini *AlmaLaurea*, arriva al titolo senza alcuna esperienza. Tutti gli altri sembrano non potersi più permettere di svolgere la «professione esclusiva» di studente.

«Il fenomeno sta crescendo in modo vistoso», conferma Andrea Cammelli, direttore del Consorzio AlmaLaurea. «Basti pensare che solo dieci anni fa erano 40 su 100 a uscire dall'università senza aver mai lavorato, mentre oggi questa percentuale è scesa al 25,8». Certo, qualcuno lavora soprattutto per acquisire esperienze prima di entrare in pieno nel mondo delle professioni: consapevole che la modalità prevalente dei ragazzi europei è quella di «anticipare i tempi», cerca di imitarli per reggerne la concorrenza futura sul terreno del curriculum. Altri ancora lo fanno per sperimentare ambienti aziendali nuovi e trovare, cammin facendo, quello che ancora non hanno scoperto: il ruolo o l'ambito che più si addice alle proprie attitudini. Ma la gran parte, il terzo e più solido gruppo, il lavoro lo cerca già a 19 o 20 anni per mantenersi gli studi, o per non gravare troppo sul bilancio familiare.

Il 47,5 per cento lo fa per «bisogno e necessità», recita una recente indagine della Fondazione Cesar per conto dell'Unione degli universitari, il 46,5 per avere una certa autonomia dai genitori e solo il 4,6 semplicemente per migliorare la qualità dei propri consumi connessi al tempo libero. Cifre che parlano da sole.

#### Expensive life

«L'ultimo rapporto Eurostat è molto chiaro», spiega il professor Cammelli. «In molti Paesi europei il costo dell'iscrizione è sensibilmente più basso rispetto alle nostre università. Basti pensare alla Germania, dove

le tasse sono quasi simboliche e il prezzo degli affitti sensibilmente minore». In Italia, invece, dall'introduzione dell'autonomia degli atenei, le tasse universitarie sono levitate, in molti casi moltiplicate, e chi frequenta le aule accademiche si trova spesso costretto a conciliare lezioni in classe con sedute ai call-center, stage in ufficio, o esperienze le più disparate che vanno dal tradizionale, ma ancora utilizzato, volantinaggio pubblicitario, a forme più «moderne» di impiego, che integrano l'uso delle tecnologie avanzate alla frequenza di ambiti di lavoro adulti.

Insomma, le ragioni dell'impiego precoce possono essere tante, ma la principale non lascia dubbi: il costo della vita dello studente. Il 41,6 per cento degli universitari, sono i dati della Fondazione Cesar, dichiara spese mensili fra i 300 e i 600 euro; il 22,5 addirittura tra i 600 e i 1.000 euro: è il tartassato esercito dei fuorisede, quello che più di tutti deve ricorrere al lavoro per quadrare i conti a fine mese. Anche le voci di budget non lasciano troppo spazio alla fantasia: il 58,8 per cento se ne va per vitto e alloggio. Un'altra fetta importante per tasse e manuali. Risultato: per divertimenti e consumi voluttuari restano le briciole.

#### Black, too black

Quale lavoro svolgono questi nuovi student-worker? Per lo più precario, a termine e volentieri in nero. «Gli studenti con contratto regolare sono in media il 29,3 per cento», spiega Federica Masetta, coordinatore nazionale dell'Udu, il maggior sindacato italiano degli studenti: «Al Nord la percentuale sale a un più confortante 49,5, ma al Sud e al Centro crolla al 25 e al 12,4 per cento». I senza contratto sono addirittura il 71 per cento: significa che quasi tre su quattro lavorano in nero. Fra i contrattualizzati solo il 7 per cento è a tempo indeterminato (18,4 per cento al Nord e solo 1,3 al Sud), il 10,6 è a termine, l'8,8 a progetto e il 2,1 già con partita Iva.



Distinguendo fra gruppi disciplinari, tra i più «stakanovisti», si incontrano gli aspiranti insegnanti (86 su 100 arrivano alla laurea con esperienze di lavoro alle spalle), i frequentanti dei corsi di scienze motorie (81,8), scienze politiche (79,9), lingue (78), agraria (77,8). Fra i meno impegnati, si fa per dire, ci sono i futuri medici (65 su 100 di loro ha già lavorato al momento del titolo contro 35 che arrivano al titolo ancora a digiuno di esperienze), seguiti da giuristi (64,8) e ingegneri (64,9).

#### Sos-solutions

Quali rimedi? Le richieste degli studenti sono numerose. «Le borse di studio non sono sufficienti», spiega ancora Federica Musetta, «né per i loro importi né per la loro numero. Basti pensare che le regioni neppure riescono a remunerare tutti i vincitori di questi grant.

Poi è urgente investire in edilizia universitaria e affitti calmierati, la maggior voce dell'amaro capitolo budget-studente.

E, infine, occorre introdurre sgravi dagli obblighi di frequenza e lezioni in orari alternativi, a partire dalle fasce serali e dal sabato».

#### Part-time student

Una richiesta cui viene incontro, almeno in parte, la nuova figura di studente part-

## Working studying a 12 stelle

Con 12mila sterline (oltre 15mila euro) di debiti in media al momento della laurea, lo studente inglese certo non ha gradito in questi ultimi quattro anni i ripetuti aumenti di tasse d'iscrizione e costi d'affitto. Da Cambridge a Oxford, gli atenei più blasonati richiedono 3mila sterline di sola iscrizione per i corsi undergraduate. Anche se molte università fissano un massimo di ore settimanali da dedicare ad attività part-time, sono sempre di più gli studenti che svolgono un lavoro nel week-end o in estate, cercando in siti come Just Jobs 4 Students ([www.justjobs4students.co.uk](http://www.justjobs4students.co.uk)) ed Employment4students ([www.e4s.co.uk](http://www.e4s.co.uk)). Altri preferiscono un lavoro a tempo pieno e una laurea part-time, magari al Birkbeck College o in altri atenei che offrono programmi spalmati su più anni. Il sito governativo DirectGov ([www.direct.gov.uk](http://www.direct.gov.uk)) suggerisce come ridurre i costi e usufruire di income-related benefit per giovani studenti lavoratori.

In Germania la maggior parte degli studenti ha un'occupazione, chiamata lavoro a 400 euro dalla soglia mensile dalla quale non si pagano tasse e contributi pensionistici. Anche se la riforma universitaria degli ultimi anni ha reso più difficile conciliare lavoro e lezioni, dall'Oktobertfest ai giardini della birra, i camerieri sono quasi sempre laureandi. Le attività svolte sono svariate: vendita porta a porta di fiori, modelli o ragazzi in affitto ([www.zeit.de/campus/arbeiten#container\\_9](http://www.zeit.de/campus/arbeiten#container_9)), persino cavie per nuove medicine. Se in Olanda molte uitzendbureau (agenzie di impiego) come [www.studentenbaan.nl](http://www.studentenbaan.nl) e [www.werkstudent.nl](http://www.werkstudent.nl) sono specializzate nei lavori per studenti, in Francia sempre più ventenni si arrabbattono con negozi virtuali su eBay e lavori da meno di 20 ore a settimana. Da Sud a Nord, l'Europa è unita nel caro-vita per lo studente...

Renato Losio

## 150 per cominciare

«In un paio d'anni le domande si sono triplicate. Se solitamente erano un migliaio, l'anno scorso sono arrivate a 3mila». Domenico Careggio è il responsabile dei servizi generali alla direzione Diritto allo studio dell'Università di Torino. È qui che passa la maggior parte delle domande per il lavoro part-time in ateneo, conosciute in tutta Italia come le cosiddette 150 ore. Una formula di lavoro studentesco che proprio a Torino ha trovato una delle prime applicazioni in Italia, applicata già dal 1992. È dunque l'osservatorio giusto per capire come si è evoluta questa forma di lavoro per gli universitari. «Lo scorso anno l'ateneo vi ha investito circa 600mila euro, cui si aggiungono gli stanziamenti che gestiscono le singole facoltà, che utilizzano gli studenti delle 150 ore per la didattica o l'amministrazione». In totale sono circa 400 gli studenti che a Torino svolgono mansioni part-time in biblioteche, segreterie, centri amministrativi. Guadagnano circa 9 euro lordi l'ora. «I part-time spesso suppliscono a figure mancanti negli organigrammi. Che cosa li motiva? In primis la necessità di guadagnare, di alleggerire la famiglia dai costi. E poi il desiderio di imparare qualcosa». A coloro che sono interessati, da Torino a Napoli, da Venezia a Catania, il consiglio è quello di tenere d'occhio i siti dei propri atenei.

D.F.

time prevista dai decreti ministeriali di questi ultimi anni (numero 509 del 1999 e n. 270 del 2004). Che cosa prevede? Che un immatricolato possa decidere di laurearsi in un numero di anni doppio rispetto a quelli previsti dal suo corso (sei per la triennale e quattro per la specialistica), a patto di sostenere un numero minimo di esami e crediti per anno, in cambio di uno «sconto» sulle tasse universitarie. Sconto che può andare in genere dal 10 per cento sino alla metà dell'importo dei contributi; tassa regionale per il diritto allo studio e tassa di iscrizione, invece, vengono in genere richieste in toto. Ma quante sono le sedi che hanno già recepito la normativa? Gli atenei in cui già è applicata o in via di atti-

# Università

[Non bamboccioni]

vaZIONE sono numero-  
 si. Fra i primi: Venezia  
 Ca' Foscari e Iuav, Udi-  
 ne, L'Aquila, Camerino,  
 Siena, Messina, Iusm di  
 Roma, Torino, Milano  
 Bicocca (solo per i corsi  
 di Ottica, Fisica, Matematica,  
 Scienze dei materiali, Scienze  
 del turismo, Discipline della ricer-  
 ca psicosociale), Milano Politecnico,  
 Modena e Reggio Emilia (tranne che per  
 i corsi di Medicina e Scienza della formazio-  
 ne), Parma, Padova, Trento, Roma La Sapien-  
 za, Ferrara, Verona e Milano Statale (quest'ultima  
 solo per i corsi di Informatica, Economia europea,  
 Organizzazione e risorse umane, Scienze dell'or-  
 ganizzazione, mentre per tutti gli studenti-lavora-  
 tori è previsto il 30 per cento di riduzione, a patto  
 che i periodi di impegno durino almeno sei mesi  
 l'anno e il reddito non sia superiore ai 18mila eu-  
 ro). L'Università del Piemonte Orientale, oltre alle  
 riduzioni per i part-time, prevede anche un'ulterio-  
 re decurtazione per chi è indipendente e risiede  
 fuori dall'abitazione dei genitori da almeno due  
 anni e percepisca un reddito annuo non inferiore  
 ai 7.502 euro. Dall'anno accademico 2008-2009  
 dovrebbero invece partire diversi altri atenei, fra  
 cui Teramo, Bari e Firenze. Ci sono poi universi-  
 tà, come la Cattolica di Milano, che non prevede  
 ancora la distinzione tra le due figure ma applica-  
 no una riduzione dei contributi a chi dimostra di  
 essere studente-lavoratore.

«Una figura, quest'ultima», rileva ancora Cammelli,  
 «che rende ormai necessario distinguere gli stu-  
 denti full-time, in diminuzione, da quelli part-time,  
 in forte crescita, che magari si laureano un paio  
 d'anni oltre il piano di studi non per scarso ritmo  
 agli esami, ma perché impegnati sul doppio fronte  
 universitario-professionale. È per loro», conclude  
 il docente di statistica sociale, «che indirizzerei al  
 nuovo ministro la richiesta di una maggiore atten-  
 zione, per avvicinare alla torre d'avorio degli atenei  
 una popolazione che altrimenti rischia di essere  
 esclusa perché impegnata in azienda, e che invece  
 esprime una forte domanda di formazione».

Un obiettivo che trova concordi i rappresentanti  
 degli studenti. «La prima richiesta al nuovo mini-  
 stro? Istituire lo Statuto dei diritti degli studenti-  
 lavoratori, bloccato in Parlamento dopo la  
 fine della legislatura. E agli atenei l'infor-  
 matizzazione di tutti i servizi, per avere in  
 rete materiali e dispense».

